

L'appello alla gioia, contrappunto a tristezze e angosce di ieri e di oggi: la riflessione magisteriale da Paolo VI a Francesco

Giuseppe Ruta*

► **SOMMARIO**

La riflessione proposta dall'autore mette in rilievo la polarità della "gioia" nel binomio conciliare gioia-speranza, sviluppandosi in due parti: la prima di carattere diacronico e storico, fa scorrere i principali pronunciamenti magisteriali sulla gioia che hanno costellato la storia ecclesiale dall'evento conciliare ai nostri giorni, rilevando il contesto talvolta arduo e difficile e per nulla irenico e facile in cui sono nati e proposti a tutta la Chiesa e, in modo crescente, al mondo; la seconda parte, di carattere sincronico e sistematico, mette in rilievo le radici culturali e religiose della gioia, la valenza antropologica, biblica e spirituale, evidenziando tre criteri per una visione più approfondita e puntuale, che faccia da base solida ad una catechesi, atta a coniugare *gaudium et spes*, raccogliendo e rilanciando l'eredità del Vangelo di Gesù e della Pentecoste conciliare, dopo sessant'anni di cronaca, di storia e di maturazione nella consapevolezza e responsabilità ecclesiale a servizio dell'umanità.

► **PAROLE CHIAVE**

Annuncio; Catechesi; Gioia; Magistero pontificio; Speranza; Spiritualità.

***Giuseppe Ruta:** è Professore Ordinario di Catechetica, Direttore dell'Istituto di Catechetica nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

«Chi semina nelle lacrime, mieterà con giubilo» (*Sal* 125, 5)

L'*Inno alla gioia* (*An die Freude*, 1785) composto dal poeta Friedrich Schiller (1759-1805) in pieno romanticismo e ripreso da Ludwig van Beethoven (1770-1827) come testo della parte corale del quarto e ultimo movimento della rinomata IX Sinfonia (1822-1824), insieme alla bandiera a dodici stelle,¹ è stato preselezionato dal Consiglio d'Europa (1972) e in seguito scelto come Inno ufficiale dell'Europa unita (1985). In qualche modo, rappresenta il patrimonio socio-culturale e territoriale dell'Antico Continente, nonostante vi siano motivi di tristezza, a cominciare dai due conflitti mondiali alla recente e purtroppo perdurante guerra innescata nel cuore dell'Europa, in terra ucraina. Il brano sinfonico è nato dal cuore e dall'estro musicale di uno dei più grandi compositori della storia umana, in una fase biografica di grande sofferenza, ai limiti della disperazione e del suicidio, per la sopraggiunta totale sordità (1820). È questo un significato antropologico che si aggiunge al gusto estetico e al genio del grande compositore e che sintetizza "sinfonicamente" quanto l'Europa abbia sperimentato sul suo suolo e quanto talora abbia causato, in sofferenze e in gioie, per gli altri quattro continenti, soprattutto durante la colonizzazione, dal sec. XVI in poi.

La "gioia" talvolta, e forse quasi sempre, nasce da situazioni critiche e in condizioni di gravi crisi umanitarie, fiorendo in condizioni impossibili e impenstate. La storia della Chiesa, dalle origini a oggi, vive delle stesse vicissitudini dei popoli della terra e ha sempre registrato momenti di gioia e di speranza, in tempi di sofferenza e persecuzioni, in fasi di maggiore o minore adesione ai valori del Vangelo di Gesù Cristo, "lieta notizia" alla radice e nell'essenza più profonda, annuncio gravido di gioia e generatore di speranza. E se, sull'onda del Salmo 125, «nell'andare se ne va e piange portando la semente da gettare, [...] nel tornare viene con giubilo portando i suoi covoni» (v. 6).

Prendendo in esame il segmento della storia recente che va da Paolo VI a Francesco, dall'evento conciliare ai nostri giorni, è possibile cogliere un "filo rosso" che percorre e attraversa i cinque pontificati. Si può dire che sia un tracciato "paradigmatico" all'insegna del "gaudium magnum", che non prescinde mai dai momenti bui e problematici che la Chiesa ha attraversato a cavallo tra due secoli e i due millenni. Si tratta di un breve abbozzo che tenta di incrociare la letteratura magisteriale dei cinque Pontefici agli eventi, ai cambi culturali che si sono verificati, lasciando sostanzialmente integra, se non proprio intatta, la dinamica propriamente "pasquale" della "gioia cristiana" in stretto legame con la speranza, tema centrale del Giubileo del 2025.

¹ Cf. C. CURTI GIALDINO, *I simboli dell'Unione Europea. Bandiera, inno, motto, moneta, giornata*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 2005. Sulla bandiera e il richiamo mariano (il manto blu della Vergine e le dodici stelle), cf. A. TAJANI, *La lettera. A proposito della bandiera Ue: l'analoga col manto di Maria non è un caso*, in «Avvenire» (2 luglio 2025) 5. Si fa riferimento alla significativa riflessione, sviluppata in vari interventi da J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *La vera Europa. Identità e missione. Introduzione di Sua Santità Papa Francesco*, P. Azzaro - C. Granados (Edd.), Cantagalli, Siena 2021.

Intendiamo costatare e quasi “tastare” come, nonostante tutto, la gioia abbia avuto sempre la meglio sulla tristezza, e la speranza tenda continuamente a superare ogni angoscia e disperazione.² Ci si muoverà in due tempi di riflessione: nel primo, di natura diacronica, si proverà a tracciare una linea cronologica del tema della “gioia” attraverso gli ultimi sessant’anni di storia e di cronaca ecclesiale; nel secondo, di natura più organica e sistematica, si tenterà di presentare in una risultante sincronica, il tema della “gioia cristiana” per l’oggi, in vista di un ripensamento e di una riespressione dell’annuncio evangelico e di una rinnovata “catechesi della speranza”.

1. Profilo diacronico

Il passaggio di testimone tra Giovanni XXIII (25 novembre 1881 - 3 giugno 1963)³ e Paolo VI (26 settembre 1897 - 6 agosto 1978),⁴ in piena germinazione conciliare, segna un movimento da un passato di particolare austerità e distacco tra gerarchia e fedeli laici a tempi più recenti di maggiore condivisione e di *feeling* tra i membri della Chiesa e di rapporto improntato a fiducia con il mondo. I documenti conciliari⁵ costituiscono l’articolata testimonianza di questa “riforma” nel segno della fedeltà a Cristo e alla Trinità, del rinnovamento ecclesiale e della “simpatia” per il mondo. La costituzione pastorale *Gaudium et spes* (1965) sin dall’*incipit* costituisce l’*ouverture* di questa rinnovata atmosfera.⁶

² Rinvio alla stimolante e documentata lettera pastorale del Vescovo di Alghero - Bosa, M.M. MORFINO, *La speranza che stupisce Dio. Vivere il Giubileo nel tempo*, [Cooperativa Tipografica Editoriale “N. Canelles”, Iglesias] 2025.

³ Il pontificato di papa Giovanni ha avuto una breve e intensa durata: dal 28 ottobre 1958 al 3 giugno 1963. Considerato inizialmente come “pontefice di transizione” è stato di fatto il papa che ebbe l’ispirazione di indire il Concilio Ecumenico Vaticano II. Tra i vari interventi, memorabile è il discorso di apertura l’11 ottobre 1962: GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, in *Enchiridion Vaticanum, 1. Documenti ufficiali della Santa Sede 1962-1965. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna ¹⁰1976, [32]-[53] (26*-69*).

⁴ Per il pontificato di Papa Montini (21 giugno - 6 agosto 1978), è stata proficua la consultazione di: X. TOSCANI (Ed.), *Paolo VI. Una biografia*, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia - Roma 2014, in particolare l’*Introduzione* del curatore (pp. 5-10) e la quarta parte (1963-1978) di Ennio Apeciti (pp. 357-543).

⁵ Oltre i tanti commenti dell’intera gamma di costituzioni e decreti conciliari, nonché di ciascun documento, sono da considerare imprescindibili per l’ermeneutica conciliare, i Discorsi o Allucuzioni e le Omelie di Giovanni XXIII e Paolo VI tenuti durante l’assise conciliare. Molto opportunamente l’*Enchiridion vaticanum*, edito da EDB, li ha inseriti nel vol. 1 della serie *Documenti della Santa Sede*: cf. ¹⁰1976, [2]-[219], [248]-[295].

⁶ La parola “gioia” (*gaudium*) al singolare ricorre due volte (nn. 45, 49), al plurale quattro volte (nn. 1 [due volte], 52, 62) e come forma verbale una volta (n. 43). La parola “felicità” ricorre cinque volte (cf. nn. 18, 21, 37, 39, 93). Se non sono usati i termini “letizia” e “beatitudine”, si fa accenno alle beatitudini (cf. nn. 72, 77). Il termine “tristezza” ricorre due volte (cf. n.1), mentre “angoscia” cinque volte (cf. nn.1 [due volte], 4, 12, 82). Per la parola “speranza” le frequenze sono maggiori, 18 in tutto, nelle sue varie forme: cf. nn. 1 (due volte), 4, 18, 20, 21 (tre volte), 22, 31, 38, 48, 56, 76, 82, 87, 93. Tre volte si fa menzione della “disperazione” (cf. nn. 10, 12, 21) e una volta si parla di “falsa speranza” (cf. n. 82).

Nella fase immediatamente post-conciliare⁷ e nel periodo particolarmente delicato della contestazione giovanile del '68,⁸ papa Montini ebbe a sperimentare momenti difficili sia nell'applicazione delle delibere conciliari, sia nella formazione di una nuova mentalità teologico-pastorale, tra spinte di rinnovamento e resistenze tradizionali, fino ad arrivare alla polemica scatenata dopo la pubblicazione di *Humanae vitae* (25 luglio 1968)⁹ e ai drammi personali vissuti dal pontefice, tra cui il rapimento e l'uccisione dell'on.le Aldo Moro (16 marzo - 9 maggio 1978).¹⁰

Si è anche polemizzato circa la serietà e la mancanza di sorriso e si è parlato financo di Paolo VI come di un "papa dal volto triste". Eppure va ricordato che, in occasione del Giubileo del 1975, dal cuore e dalla penna di questo pontefice nell'arco di pochi mesi sono scaturiti due documenti fondamentali per quel tempo e per il futuro della Chiesa: il primo, meno conosciuto e forse dimenticato, proprio sulla "gioia cristiana" *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975),¹¹ e il secondo più rinomato e citato, che costituisce la "magna carta" dell'evangelizzazione: *l'Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975).¹²

Il testamento di Paolo VI¹³ unisce gioia e speranza e raccoglie i sentimenti di questo pontefice, deceduto il 6 agosto 1978, festa della Trasfigurazione, proclamato beato e santo, grazie anche ai due miracoli legati alla vita nascente e al valore della maternità, profetico contrappunto alla sofferta vicenda di *Humanae vitae* e all'arezza del referendum, per lo stato italiano, sul divorzio (12-13 marzo 1974).¹⁴ Un'icona rappresentativa del pontificato di Montini si trova nell'Aula

⁷ Cf. L. PAZZAGLIA (Ed.), *Montini - Paolo VI*, Morcelliana, Brescia 2020. Sono tanti i richiami alla gioia nei discorsi di papa Montini: cf., ad es., la riflessione dell'*Udienza generale del 3 febbraio 1965*, in <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1965/documents/hf_p-vi_aud_19650203.html> (consultato il 16.06.2025).

⁸ Cf. S. INAUDI - M. MARGOTTI (Edd.), *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, Studium, Roma 2017; M. MARGOTTI, *Cattolici del Sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa nella contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta*, Studium, Roma 2020.

⁹ Cf. E. APECITI, *Capitolo settimo: Il sessantotto*, in TOSCANI (Ed.), *Paolo VI. Una biografia*, 447-455.

¹⁰ Cf. E. APECITI, *Capitolo nono: Il luminoso tramonto*, in *Ibidem*, 534-538.

¹¹ Cf. *Ibidem*, 521-522. Il testo si trova in: PAULUS VI, *Adhortatio apostolica Gaudete in Domino ad Episcopos, Sacerdotes et Christifideles totius catholici orbis: de christiano gaudio*, 9 maggio 1975, in «Acta Apostolicae Sedis» 67 (1975) 5, 289-322. D'ora in poi si usa l'abbreviazione: «AAS».

¹² Cf. *Ibidem*, 522-523. Il testo ufficiale è in: PAULUS VI, *Adhortatio apostolica Evangelii nuntiandi ad Episcopos, Sacerdotes et Christifideles totius Catholicae Ecclesiae de Evangelizatione in mundo huius temporis*, 8 dicembre 1975, in «AAS» 68 (1976) 1, 5-76. Questi due documenti hanno ispirato più o meno esplicitamente il tandem magisteriale di papa Francesco *Evangelii gaudium* e *Gaudete et exultate*, come lo stile relazionale di Bergoglio richiamerà quello del "papa buono": cf. M. BORGHESI (Ed.), *Da Bergoglio a Francesco*, Studium, Roma 2022. In particolare, si vedano i contributi di: E. BOLIS, *Giovanni XXIII e Francesco: una profonda sintonia*, 15-33, e A. MAFFEIS, *L'eredità di Paolo VI nel pontificato di papa Francesco*, 133-122.

¹³ Cf. *Il Testamento di Paolo VI*, 30 giugno 1965 (con due aggiunte del 16 settembre 1972 e del 14 luglio 1973), in <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1978/august/documents/hf_p-vi_spe_19780810_testamento-paolo-vi.html> (consultato il 06.08.2025). Si veda, inoltre, APECITI, *Capitolo nono: Il luminoso tramonto*, 534-538.

¹⁴ Drammaticamente previsto da Papa Montini (cf. *Ibidem*, 539-540), l'esito per il referendum sull'aborto (17 maggio 1981), indetto dopo il suo decesso.

Nervi (inaugurata nel 1971) dedicata alle udienze in Vaticano, ora Aula Paolo VI, dove campeggia l'opera *Resurrezione* dello scultore Pericle Fazzini (1913-1987), commissionata dallo stesso Pontefice e inaugurata nel 1977.

Con la chiara intenzionalità di raccogliere l'eredità del Concilio e dei due predecessori, Giovanni XXIII e Paolo VI, con il sorriso e lo stile evangelico che lo caratterizzava, papa Albino Luciani (17 ottobre 1912 - 28 settembre 1978), ha illuminato per soli trentatré giorni la Chiesa e il mondo (26 agosto - 28 settembre 1978), lasciando un'impressione unica a livello planetario (fu definito "papa del sorriso") e suscitando anche ipotesi e polemiche, le più disparate, sulla sua morte improvvisa e inaspettata. Giovanni Paolo I ha certamente accentuato lo stile pastorale "nuovo", particolarmente affabile e gentile, prima elaborato, voluto e perseguito dalla Chiesa conciliare e poi incarnato in modo fedele anche se differente dai due predecessori.

Dalla Polonia, paese dalle forti radici cristiane e dal desiderio insopprimibile di dignità, libertà e solidarietà, giunse a Roma, come successore di Pietro, Karol Wojtyła¹⁵ che prese il nome di Giovanni Paolo II (18 maggio 1920 - 2 aprile 2005). Il periodo lungo del suo pontificato (16 ottobre 1978 - 2 aprile 2005) ha visto cambiamenti e capovolgimenti epocali in Europa e nel mondo. I tanti viaggi in ogni latitudine del globo, i cinque sinodi continentali, il suo magistero robusto e poliedrico, il contatto con i giovani (le tante GMG dal 1983 in poi), la testimonianza di una fede forte anche nei momenti più bui e al limite (l'attentato a Piazza San Pietro) e l'impulso dato alla libertà della Polonia e ai paesi dell'Est Europa, nonché la prolungata sofferenza fisica negli ultimi anni della sua esistenza: sono alcuni degli effetti che hanno delineato la personalità di un pontefice dichiarato "grande" e acclamato "santo subito", lo stesso giorno delle esequie.

Il Giubileo della Redenzione (1983) e particolarmente il grande Giubileo del Duemila, con i tre anni di preparazione, hanno portato una ventata di gioia e di speranza non solo alla Chiesa ma al mondo intero, con la richiesta di perdono del 12 marzo del 2000, perpretata dallo stesso papa Wojtyła per le colpe, sempre più acclamate, degli uomini di Chiesa. Tanti sono stati i segni profetici posti da Giovanni Paolo II, nonostante le ferite delle guerre (si pensi a quella del Golfo nel 1990-1991) o degli attentati, con ripercussione internazionale, come quello delle Torri gemelle negli USA (11 settembre 2001).¹⁶

A succedere a papa Wojtyła nel 2005 e a proseguire il cammino postconciliare della Chiesa fu chiamato Joseph Ratzinger (16 aprile 1927 - 31 dicembre 2022),¹⁷ partecipe dell'evento conciliare come esperto, dopo una lunga esperienza accademica e pastorale e soprattutto dopo il servizio alla Curia romana, come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede. Benedetto XVI (19 aprile

¹⁵ Cf. tra le varie biografie: A. RICCARDI, *Giovanni Paolo II santo. La biografia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014.

¹⁶ «Giovanni Paolo II veniva da un popolo sofferente, quello polacco, sottoposto a tante prove nella sua storia. Da questo popolo sofferente, dopo tante persecuzioni, si sviluppò la forza di sperare. L'ho visto sofferente, ma mai triste. Egli, fin dall'inizio del suo pontificato, parlava di un nuovo Avvento. Sperava che, nella storia, si affermasse un tempo di gioia del cristianesimo» (Benedetto XVI, da un colloquio con Andrea Riccardi, in: RICCARDI, *Giovanni Paolo II santo*, quarta di copertina).

¹⁷ Cf. J. RATZINGER, *La mia vita. Autobiografia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.

2005 - 28 febbraio 2013), anche con la scelta di questo nome, intese porsi in una continuità “discontinua” o meglio “originale” che non fosse ripetitiva dei predecessori ma singolare in sintonia con le esigenze più recenti della Chiesa e delle esigenze della pace. Anche per papa Benedetto non sono mancati “bocconi amari” legati al *Vatileaks*, agli scandali della pedofilia e alle resistenze di fronte agli ulteriori tentativi di riforma, iniziati da Paolo VI, che coinvolgono la Curia romana e l’intera dirigenza ecclesiale.

Le inaspettate dimissioni di Benedetto XVI, annunciate l’11 febbraio 2013, hanno aperto il varco a un papa “venuto dai confini della terra”: il gesuita Jorge Mario Bergoglio (17 dicembre 1936 - 21 aprile 2025)¹⁸ che - a sorpresa - prese il nome di Francesco. È il primo papa che non ha partecipato ai lavori conciliari, ma che ha cercato in tutti i modi di continuarne l’applicazione e di interpretarne il senso e i processi di sviluppo, in particolare con il suo magistero scritto e verbale e con uno stile originale dell’esercizio petrino.¹⁹

Dopo la sottoscrizione dell’enciclica *Lumen fidei* (composta a quattro mani con Benedetto XVI), l’8 dicembre 2013 rese pubblica l’esortazione post-sinodale *Evangelii gaudium*²⁰ che, se da una parte vede raccolte l’esperienza e le *propositiones* sinodali, dall’altra, se ne distacca, riassumendo il quadro programmatico del suo pontificato, appena iniziato. In essa è possibile cogliere in modo germinale i temi più importanti del suo magistero. Il motivo della “gioia” appare non solo nel titolo e nei titoli di documenti successivi (oltre a *Evangelii gaudium*, si pensi nel 2016, ad *Amoris laetitia*,²¹ nel 2017, a *Veritatis gaudium*²² e nel 2018, a *Gaudete et*

¹⁸ Tra le varie biografie, si distingue quella di M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaca Book, Milano 2017. Di particolare importanza per l’intenzionalità magisteriale di Papa Francesco, è la prima intervista apparsa sulla principale rivista della Compagnia di Gesù: cf. A. SPADARO, *Intervista a papa Francesco*, in «La Civiltà Cattolica» 164 (2013) q. 3918, 449-478 (anche nel sito ufficiale della S. Sede: vatican.va). Di particolare interesse è il volume: FRANCESCO con C. MUSSO, *Spera. L’autobiografia*, Mondadori, Milano 2025.

¹⁹ Cf. F. TORRALBA, *Dizionario Bergoglio. Le parole chiave di un pontificato*, Terra Santa, Milano 2021. Non viene considerato *explicititer* il lemma “gioia” che come si cerca di dimostrare nel presente contributo è un termine “chiave” del magistero pontificio bergogliano. Sul linguaggio e la terminologia del pontefice italo-argentino: cf. G. RUTA, «*Primerear*» o «*balconear*»? *Riflessioni “salesiane” in margine al n. 24 di “Evangelii gaudium” e a due verbi in “lunfardo argentino” ricorrenti nel vocabolario di Papa Francesco*, in «Itinerarium» 25 (2017) 65/66, 247-254.

²⁰ FRANCISCUS, Adhortatio apostolica *Evangelii gaudium* (EG) Episcopis, Presbyteris ac diaconis viris et mulieribus consecratis omnibusque christifidelibus laicis de Evangelio Nuntiando nostra aetate, 24 novembre 2013, in «AAS» 105 (2013) 12, 1019-1137.

²¹ IDEM, Adhortatio apostolica post-synodalis *Amoris laetitia* (AL) Episcopis, Presbyteris, Personis Consecratis, Christianis Coniugibus omnibus Christifidelibus de Amore in Familia, 19 marzo 2016, in «AAS» 108 (2016) 4, 311-446.

²² IDEM, Constitutio apostolica *Veritatis gaudium* de Universitatibus et Facultatibus ecclesiasticis, 8 dicembre 2017, in «AAS» 110 (2018) 1, 1-34 [Proemio].

*exultate*²³), ma anche in vari interventi magisteriali,²⁴ nei due anni santi, della misericordia (2015-2016)²⁵ e il successivo sul tema della speranza del 2025, originando un richiamo e una felice inclusione di *gaudium et spes*:²⁶

Se Misericordia è il nome di Dio, Speranza è il nome che Lui ha dato a noi, quello che risponde alla nostra realtà più profonda, alla nostra essenza più vera. Siamo fatti di vita e per la vita. Siamo fatti di relazione. Siamo fatti d'amore e per l'amore, e i nostri amori, i nostri cari, non sono svaniti nel buio ma ci attendono nella luce, nella pienezza di quell'amore. Siamo tutti figli prediletti, fatti per cose grandi, per sogni audaci. Camminiamo per mano a una bambina irriducibile di cui portiamo il nome. Perché Dio ci ha fatto speranza.²⁷

Nei dodici anni di pontificato (21 marzo 2013 - 21 aprile 2025), non sono mancate le sfide sia *ad intra*, sia *ad extra* la comunità ecclesiale: indimenticabili i suoi contatti e le sue esternazioni dirette e franche che hanno sollevato talora qualche polemica, il progetto di riforma della Curia Romana e il modo di affrontare gli scandali a più livelli con determinazione e coraggio; la prova planetaria della pandemia con il gesto più esemplare del suo pontificato, la celebrazione del 27 marzo 2020, in una Piazza San Pietro ineditamente deserta e bagnata dalla pioggia, andata in onda in mondo visione; gli appelli tenacemente ripetuti per la salvaguardia del creato e contro le guerre, in particolare in Ucraina e in Palestina; i suoi viaggi nei posti più impensati (si pensi alla Mongolia) e gli eventi sinodali su alcune frontiere come l'Amazzonia e il mondo giovanile; la tenacia "quasi caparbia" di verificare i processi sinodali con un'apposita assise.²⁸ La salute sempre più precaria e la lunga degenza al Gemelli lo hanno gradualmente consumato nella sua energia ministeriale e comunicativa, fino all'ultimo respiro. Dopo il tanto desiderato contatto con la folla il giorno di Pasqua, ha lasciato questa terra e ha consegnato la sua anima a Dio il lunedì dell'Angelo, 21 aprile 2025.

²³ IDEM, Adhortatio apostolica *Gaudete et exultate* de vocatione ad sanctitatem in mundo huius temporis, 19 marzo 2018, in «AAS» 110 (2018) 8, 1111-1161.

²⁴ Cf. il volume che raccoglie questi pronunciamenti abbastanza ricorrenti durante gli anni del pontificato: PAPA FRANCESCO, *La gioia. Introduzione di Dario Edoardo Viganò*, LEV - Elledici, Roma - Torino 2022.

²⁵ È questo uno dei temi principali e ricorsivi nel magistero di Bergoglio: cf. FRANCESCO, *Il nome di Dio è Misericordia*, Piemme - LEV, Città del Vaticano 2016; A. TORNIELLI, *La via della misericordia*, in BORGHESI (Ed.), *Da Bergoglio a Francesco*, 194-204.

²⁶ Il volume collettaneo curato da Borghesi (2022) e più volte ripreso in questo contributo, offre una visione globale del pontificato di Bergoglio e si sofferma sui punti salienti. Mentre sono presenti vari accenni al "principio speranza", tema del giubileo del 2025, la tematica della "gioia" non appare considerata. In varie pubblicazioni e interviste, il pontefice è tornato a più riprese sul binomio "gioia e speranza": cf. in ordine cronologico: FRANCESCO, *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore. In conversazione con A. Ivereigh*, Gedi - Piemme, Roma 2020; IDEM, *Dio e il mondo che verrà. Un'intervista con D. Agasso*, Piemme, Milano 2021; C. AMIRANTE, *Dio è gioia. Papa Francesco incontra Nuovi Orizzonti*, Piemme, Milano 2020.

²⁷ FRANCESCO con MUSSO, *Spera*, 337.

²⁸ Cf. tra i tanti commenti: A. IVEREIGH, *Hearing the Spirit in the Assembly of the People: Pope Francis's vision of synodality*, in BORGHESI (Ed.), *Da Bergoglio a Francesco*, 98-112. Nessun dubbio che l'attivazione dei percorsi sinodali scaturisca dalla personale convinzione di Francesco di portare avanti l'attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II: cf. FRANCESCO con MUSSO, *Spera*, 266.

2. Profilo sincronico

Proviamo in questa seconda parte di riflessione a cogliere il tema della “gioia cristiana” per l’oggi in una prospettiva sincronica, nel tentativo di tratteggiare l’annuncio evangelico della “gioia” come *incipit* e non solo, come dimensione permanente²⁹ di una motivata “catechesi della gioia e della speranza”.³⁰

2.1. Le radici bibliche ed ellenistiche della gioia

Da un punto di vista sistematico è possibile attingere alle fonti semitiche e bibliche, nonché a quelle greche ed ellenistiche,³¹ per cogliere lo spessore culturale della gioia che esprime la vita in pienezza e delle gioie che costellano l’esistenza umana con le molteplici gradazioni e declinazioni estetiche ed etiche.

Prendendo visione di un dizionario biblico che ne considera il termine, è possibile cogliere la valenza della “gioia” e la sua gradazione progressiva dall’Antico (AT) al Nuovo Testamento (NT). Interessante notare come in un classico come il *Vocabulaire de théologie biblique* si distingua tra le gioie, al plurale, della vita e dell’alleanza (del culto comunitario, della fedeltà personale, del futuro escatologico) tratteggiante nell’AT e la gioia, al singolare, annunciata agli umili, proveniente dallo Spirito, frutto della croce e della Pasqua, espressione della nuova vita (le fonti della gioia spirituale e la forza della testimonianza nella prova) e, infine, della partecipazione alla gioia eterna.³² È, infatti, «la rivelazione del Dio creatore e salvatore» che «provoca nell’uomo una gioia traboccante». ³³ Se le gioie terrene sono limitate e contingentate, il Dio biblico prepara per l’umanità una gioia senza fine.

²⁹ Si è in linea con la sapienza biblica e cristiana, e in sintonia con la *hilaritas* di memoria agostiniana: cf. G. DI CORRADO, *L’attualità della “hilaritas” di Agostino d’Ippona per l’annuncio del Vangelo e la catechesi*, articolo pubblicato in questo numero di «Catechetica ed Educazione» alle pp. 19-30. Per una riflessione sulla situazione attuale, si vedano le riflessioni contenute nel volume di M. GUZZI, *Alla ricerca del continente della gioia. La Rivoluzione del XXI secolo*, Paoline, Milano 2019.

³⁰ La riflessione che segue ha preso avvio e alcuni spunti dal volume: J. JANSSENS - M. LEDRUS, *I frutti dello Spirito*, Ancora, Milano 1984, 47-62. Si rimanda alla più recente edizione, non consultata: M. LEDRUS, *I frutti dello Spirito. Saggi di «etica evangelica». Testi raccolti da Angelo Tulumello*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998. Cf. anche G. ANGELINI, *I frutti dello Spirito. Immagini moderne della vita spirituale*, Glossa, Milano 2003: sulla gioia cf. pp. 31-49; C.M. MARTINI, *I frutti dello Spirito. Bontà, gentilezza, gioia e pace*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2023. Si rinvia, infine, al volume: G. ALCAMO (Ed.), *La catechesi educa alla gioia evangelica. Riflessioni teologico-pastorali a partire dall’Esortazione Evangelii gaudium*, Paoline, Milano 2014, in particolare al contributo di V. LOMBINO, *La città, la gioia e la carità nella simbolizzazione dell’Evangelii gaudium*, 237-250.

³¹ Si rimanda ai classici sull’argomento: R. ALTER, *L’arte della narrativa biblica*, Querniana, Brescia 1990; E. AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura*, Einaudi, Torino 1983; in particolare: N. FRYE, *Il grande codice. La Bibbia e la letteratura*, Einaudi, Torino 1986, e il recente saggio più divulgativo di A. CAZZULLO, *Il Dio dei nostri padri. Il grande romanzo della Bibbia*, HarperCollins, Milano 2024. J. Ratzinger aggiunge alle due matrici culturali dell’Occidente anche quella romana: si veda la prima parte *Alle fonti dell’identità europea: Atene, Gerusalemme, Roma*, del volume già citato: J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *La vera Europa. Identità e missione*, 11-55.

³² Cf. A. RIDOUARD - M.F. LACAN, *Joie*, in X. LÉON-DUFOUR et alii (Edd.), *Vocabulaire de théologie biblique*, Cerf, Paris 1970, 611-616; trad. it. *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1976, 467-473.

³³ RIDOUARD - LACAN, *Gioia*, 467. Nelle citazioni che seguono si fa riferimento alla traduzione italiana.

Il libro dei Proverbi così sentenzia: «Il cuore felice rende lieto il volto, il cuore in pena abbatte lo spirito» (*Pr* 15,13). Fa eco il Siracide, affermando: «Il cuore dell'uomo modella il suo volto, sia in bene, sia in male. Il viso ilare è indice di animo sereno, il volto triste è segno di preoccupazioni e affanni» (*Sir* 13,25-26). La sapienza biblica distingue le gioie sane da quelle perverse e ne offre i criteri per distinguerle opportunamente, secondo la legge e il disegno di Dio. La sapienza greca, da cui attingono la filosofia socratica, platonica, aristotelica e stoica, tende a trovare nell'intimo del cuore stesso dell'uomo il criterio o i criteri per discernere gioie autentiche e inautentiche, e raggiungere la vera gioia.

Il NT manifesta tutta la sua singolarità e concentra nel contatto e nell'incontro con la persona di Gesù di Nazaret la "gioia", motivo tematico e termine disseminato nei vari testi, in particolare nell'opera lucana. Dall'annuncio a Maria e dall'incontro con Elisabetta, all'annuncio degli angeli a Betlemme, la gioia è il tratto caratteristico dell'irrompere del regno di Dio tra gli uomini, dell'effusione dei beni messianici e dell'adempimento delle promesse dell'AT. Mediante la parola, le parabole della misericordia (cf. *Lc* 15) e i gesti, come nel mistero stesso della sua persona, Gesù invita e infonde la gioia, sempre, continuamente e soprattutto nei momenti più critici, come nell'ultima cena. Anche nella versione giovannea, nei suoi discorsi, Egli esclama: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. [...] Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 10,10; 15,11; cf. 17,13). Nel mistero della Pasqua, come in ogni avversità della vita, il Maestro e Signore promette che la tristezza si cambierà in gioia e nessuno potrà carpire questo dono dal cuore dei suoi discepoli (cf. *Gv* 14,13s.; 16,20-24). È questa una profezia e una promessa che non viene capita immediatamente come i tanti annunci della passione pronunciati da Gesù: sono tante le incomprensioni e le delusioni (cf. l'espressione desolante dei due di Emmaus «speravamo»: *Lc* 24,21) a cui fa seguito però «una grande gioia» (cf. v. 41), espressione tipica che segna l'intera opera lucana. Con la forza dello Spirito (cf. *Gal* 5,22) anche le prove, le sofferenze, le persecuzioni e i patimenti sofferti per Cristo diventano per i discepoli motivo di gioia (cf. *At* 5,41; *2Cor* 6,10; 7,4). Per quanto paradossale possa sembrare, la gioia cristiana sarà perfetta e compiuta nella parusia, ma è possibile assaporarla sin da adesso, perché come il popolo dell'Antica Alleanza, anche il nuovo può acclamare: «La gioia del Signore è la nostra forza» (*Neem* 8,10).

2.2. Lo spessore antropologico della gioia

Quanto riscontrato nell'ambiente semitico-biblico e greco-ellenistico è in qualche modo presente in tutte le culture, con espressività differenti che inneggiano alla vita, alle relazioni, al benessere e alla condivisione, in un clima di festa e di *gaudium*.

La gioia³⁴ è tipica dell'espressività umana, come reazione a quanto c'è di bello, di vero, di buono nell'esistenza, che delinea il volto, che muove al sorriso,

³⁴ La difficoltà a definirla è riconosciuta anche dal celebre *Dizionario critico di filosofia*, A. LALANDE (Ed.), ISEDI, Milano 1971. La voce "gioia" è trattata alle pp. 345-347. La si distingue dal semplice piacere o da uno stato generico di benessere; ha un carattere di totalità che tocca l'intero

che fa vibrare il cuore e l'intera corporeità dell'essere umano. Sebbene ci siano manifestazioni simili in altri esseri viventi (si pensi agli animali, ai fiori e alla vegetazione) che passano anche in espressioni linguistiche frequentemente metaforiche («il sole ride», «in primavera la natura gioisce», «esulta la terra»...), la "gioia" propriamente intesa è peculiare dell'essere umano; inoltre, più che una prerogativa individuale è una caratteristica tipica della convivenza umana. Il *Dizionario Treccani*,³⁵ mediante un grafico riassuntivo, presenta il lemma "gioia" distinguendo le relazioni di significato da quelle linguistico-lessicali, oltre a evidenziare le parole della stessa famiglia (gioioso, gioire).

Le prime relazioni di significato rimandano a manifestazioni (riso-sorriso), ad azioni (espressi nei verbi: esultare, festeggiare, gioire, godersela, rallegrarsi, spassarsela) e a determinate qualità o relazioni (autentica, inattesa, incontenibile, indicibile, ineffabile, manifesta, profonda).

Le seconde relazioni linguistico-lessicali rinviano a sinonimi (allegria, contentezza, esultanza, felicità, festosità, gioiosità, letizia) e contrari (afflizione, amarezza, avvillimento, dolore, pena, sconforto, tristezza), a un significato più ampio (emozione, sensazione, sentimento, stato d'animo) o a un significato più intenso (entusiasmo, esaltazione, estasi, euforia, tripudio) oppure meno intenso (benessere, serenità), fino a evidenziare parole vicine (come: appagamento, ilarità, piacere).

Lungi dall'essere un moto superficiale dell'anima, la gioia e la felicità caratterizzano l'essere umano nella sua totalità e connotano la vita in pienezza, l'esistenza vissuta integralmente. La visione cristiana ha fatto proprio quanto di più umano esiste sul piano della creazione, e seguendo la via del Vangelo ha conferito all'esistenza oltre alla gravidanza gioiosa e gioviale nel tempo, il valore pieno per l'eternità.

2.3. Tre criteri per tre dimensioni

La gioia umana e cristiana è tridimensionale e mediante tre criteri è possibile discernere la valenza antropologica dell'autenticità, della profondità e della pienezza e ampiezza per l'esistenza umanamente e cristianamente "sensata".

a. Criterio di autenticità

In che cosa consista la vera gioia (come sacralità o qualità della vita) è la questione fondamentale: essa non nasce da qualità cognitive e non dipende da facoltà materiali e pecuniarie, bensì scaturisce dall'animo umano, a prescindere da ogni condizione fisica "normodotata", finanziaria e benestante, elevata da ogni punto di vista, sociale e culturale. Sia la matrice biblica, sia quella greca indicano le qualità e l'energia ("virtus") etica di una vita che genera gioia: l'apertura, l'accoglienza, il rispetto, l'amabilità, la gentilezza, la benevolenza, la generosità, il rispetto, la pazienza, la comprensione, la compassione, la magnanimità. Si tratta di un riflesso della grazia divina e della bontà del Dio Creatore e Salvatore. Di

contenuto della coscienza umana e della personalità umana. Appare, comunque, un lemma controverso e dibattuto.

³⁵ Cf. <<https://www.treccani.it/vocabolario/gioia/>> (consultato il 04.08.2025).

contro, la condizione umana finisce per diventare triste e tediosa, quando «distrugge la capacità creativa dell'uomo, demolisce le forze migliori del cuore e dell'intelligenza, avvilita e paralizza i voli più luminosi dell'anima». ³⁶ Questa condizione delle "passioni tristi" ³⁷ è molto più grave di una qualunque malattia della *psiche* come, ad esempio, la depressione o di alcune tipiche patologie psicosomatiche, di ieri e di oggi. È proprio impossibile elaborare "passioni gioiose" mediante "prassi educative" che motivano e alimentano la "gioia di vivere"? Siamo sollecitati a valorizzare quella sana inquietudine di agostiniana memoria, che alberga nel cuore di tutti e in particolare dei giovani, ³⁸ come tendenza a invernare e rendere più autentica la nostra passione per la vita. ³⁹

b. Criterio di profondità

La gioia autentica non è superficiale e passeggera, ma si radica e nasce nel profondo, in genere non registra eccessi e sbalzi di umore, ma mantiene o esige di mantenere, mentalmente e cordialmente, una sua stabilità ed equilibrio. ⁴⁰ La serenità d'animo che genera la gioia è il risultato di una «vita limpida e pura» e scaturisce dalla «fedeltà alle proprie convinzioni più profonde». ⁴¹ Gli effetti contrari sono presto identificabili: pigrizia, inerzia operativa, calo nella stima di sé e mancanza di autorealizzazione, fino al totale fallimento esistenziale. Il tarlo che corrode la pastorale e la catechesi, come anche ogni attività educativa e formativa, è certamente la fretta che non permette di indugiare e di sostare sulla vita, di assaporare lo scorrere del tempo e di gustare il presente. Sguardi fugaci, sensazioni che si dissolvono come neve al sole, contatti di superficie non permettono di cogliere la profondità dell'esistenza umana e di immergerci nella grazia che ci avvolge, ci comprende e potrebbe affascinarci e rapirci. Passi la metafora: siamo per natura "subacquei" chiamati a scendere nei fondali marini per esplorarne le bellezze, ma spesso volte ci limitiamo a galleggiare come zucche. È un continuo sciupio e spreco che non riusciamo ad arginare, sono più le occasioni perdute di quelle che riusciamo a cogliere e ad acciuffare. La pastorale e la catechesi partecipano al destino della cultura di oggi, del "mordi e fuggi" e dell'"usa e getta", della frettevolezza educativa e pastorale, senza provare alle volte a reagire e senza tentare di ritrovarsi nella semplicità e nella gioia della quotidianità.

³⁶ JANSSENS - LEDRUS, *I frutti dello Spirito*, 54.

³⁷ Non per nulla la nostra epoca è stata definita così: cf. M. BENASAYAG - G. SCHMIT, *Les passions tristes. Souffrance psychique et crise sociale*, La Découverte, Paris 2003; trad. it. *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2005.

³⁸ Si vedano le tre risposte all'intervista, a Tor Vergata (Giubileo dei Giovani), la sera del 2 agosto 2025, di LEONE XIV, *Veglia di preghiera presieduta dal Santo Padre*, in <<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/august/documents/20250802-veglia-tor-vergata.html>> (consultato il 07.08.2025).

³⁹ Cf. la riflessione di L. MEDDI, *Autenticità umana e ragionevolezza della fede. Fattori di autorealizzazione di apprendimento dei significati e della comunicazione religiosa*, in «Catechetica ed Educazione» 4 (2019) 2, 81-96.

⁴⁰ Lo dimostra l'esperienza personale di Agostino d'Ipbona (cf. nota 38) e di Ignazio di Loyola (cf. *Atti raccolti da Ludovico Consalvo dalla bocca di sant'Ignazio*, cap. 1, 5-9; *Acta SS. Iulii*, 7, 1868, 647), tanto per citare due esempi.

⁴¹ JANSSENS - LEDRUS, *I frutti dello Spirito*, 53.

c. Criterio di pienezza e ampiezza

La gioia autentica e profonda trova concretezza nella dilatazione del cuore e nell'apertura agli altri, diventando contagiosa⁴² e raggiungendo la sua pienezza, diffondendosi nel cuore degli altri e creando un'atmosfera pienamente umana e divinamente appagante. Vale la pena lasciare la parola a M. Ledrus:

Per la gioia, come per l'amicizia, l'uomo che vuole acquistarla mediante una ricerca affannosa, la perde, e non la troverà proprio perché è tanto ripiegato su se stesso e preoccupato dei suoi interessi, che non pensa più al bene altrui, cioè non si indirizza più a un altro per renderlo felice. In altre parole, non considera più l'altro come una persona, ma in qualche modo come uno strumento che gli può servire per i propri scopi, più o meno elevati. D'altra parte, l'uomo - l'esperienza ce lo insegna - non può sentirsi a lungo felice da solo, perché la gioia tende ad una felicità con gli altri, ad un essere felici insieme. L'uomo infatti è strutturalmente relazione, cioè è per la sua essenza stessa un essere indirizzato verso l'altro: questo dato fondamentale fa sì che sarà un uomo gioioso solo l'uomo che in tutte le sue relazioni cerca di rendere felici gli altri. Evidentemente, la gioia raggiungerà il suo culmine dove si rivela come il frutto di un reciproco amore disinteressato. È quindi una regola fondamentale che non si può essere sereni e gioiosi interiormente, se non si aiutano gli altri ad esserlo; ciò in pratica significa che bisogna essere più attenti a rendere sereni gli altri che a procurare gioia a noi stessi. La letizia spirituale accompagna una vita dedicata agli altri, mentre il farci centro di tutto e il chiuderci in noi stessi ci rende tristi e soli. Così, colui che si rende colpevole dell'infelicità altrui, spegne la luce nei propri occhi ed essi diventano torbidi e duri. La letizia invece fiorisce in colui che sostiene amabilmente i propri fratelli, che è gentile, è benevolo, generoso verso di loro, che dimostra pazienza, comprensione, apertura verso tutti, che è magnanimo e rispettoso nei suoi rapporti con tutti. In fondo, si sperimenta che la gioia è un fiore della carità, un raggio dell'amore cristiano, che crea comunione. È chiaro che non si può porgere la mano all'altro, per condividere le semplici gioie della vita, se non si ha il cuore sereno. Come può, chi non vive in armonia con se stesso, incontrarsi in modo gioioso con un altro? Anche qui bisogna ribadire che la gioia accompagna una vita limpida e pura. [...] Tale serenità dell'anima sarà il frutto della fedeltà alle proprie convinzioni più profonde e all'impegno di andare avanti accogliendo la vita come dono di Dio. [...] Ma dobbiamo anche difendere e proteggere la serenità del cuore! Questo richiede da parte dell'uomo un atteggiamento attivo e prima di tutto l'attenzione di allontanare da sé ogni forma di tristezza insana e malvagia, in cui spesso si cela una vera tentazione da cui bisogna liberarsi con tanto più impegno quanto più ne è oscura e imprecisa l'origine. La tristezza, dice in proposito il Pastore d'Erma, è il peggiore di tutti gli spiriti cattivi.⁴³

Ritornando alle radici bibliche ed evangeliche, basterà riascoltare le parabole del ricco epulone (cf. *Lc* 16,19-31) e del ricco sazio e appagato (cf. *Lc* 12,16-21) per cogliere il forte contrasto con lo spirito della Beatitudini (cf. *Mt* 5,3-12; *Lc* 6,20-26), manifesto della gioia cristiana e della vita in pienezza.

⁴² Cf. M. NARO, *Pienezza di vita. Teologia a partire dai vissuti credenti*, Studium, Roma 2022.

⁴³ JANSSENS - LEDRUS, *I frutti dello Spirito*, 52-54.

3. Epilogo inclusivo

A conclusione di questa riflessione bifocale, in prospettiva diacronica e sincronica, si è come spiazzati tra considerazioni di ampio respiro che dilatano la mente e il cuore e osservazioni puntuali in cui si tenta di cogliere i dettagli, con una pretesa a tratti ingiustificata di oggettività, esattezza e precisione.

Il *gaudium* come ogni metafora della vita e come la musica e la danza, ha dell'inesprimibile che conviene rispettare e contemplare con gli occhi del cuore. Equidistanti da ogni saccenteria e da ogni vanagloria, dopo aver cercato a più riprese il modo di concludere questa riflessione iniziata con *l'Inno alla gioia*, è sembrato il modo migliore di raccogliere l'oggetto della ricerca e la sequenza delle riflessioni, riportando il testo del canto sgorgato dalla vena poetica e dall'estro musicale di Marco Frisina (1954 -):

La vera gioia (1998)⁴⁴

La vera gioia nasce nella pace,
la vera gioia non consuma il cuore,
è come fuoco con il suo calore
e dona vita quando il cuore muore;
la vera gioia costruisce il mondo
e porta luce nell'oscurità.

La vera gioia nasce dalla luce,
che splende viva in un cuore puro,
la verità sostiene la sua fiamma
perciò non teme ombra né menzogna,
la vera gioia libera il tuo cuore,
ti rende canto nella libertà.

La vera gioia vola sopra il mondo
ed il peccato non potrà fermarla,
le sue ali splendono di grazia,
dono di Cristo e della sua salvezza
e tutti unisce come in un abbraccio
e tutti ama nella carità.

⁴⁴ M. FRISINA, *La vera gioia*, in *Non di solo pane*, [CD-ROM], San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998. Cf. anche il volume, IDEM, *Mio canto è il Signore. Una conversazione con Antonio Carriero*, Elledici, Torino 2018.

The Appeal for Joy, countering Grief and Anxiety of yesterday and today: the Magisterial reflection from Paul VI to Francis.

► **ABSTRACT**

The reflection proposed by the author highlights the polarity of "joy" in the conciliar pair – joy-hope, developing in two parts: the first, of a diachronic and historical nature, traces the main magisterial pronouncements on joy that have dotted the history of the Church from the conciliar event to the present day, highlighting the sometimes arduous and difficult and by no means irenic and easy context in which they were born and proposed to the whole Church and, increasingly, to the world; The second part, of a synchronic and systematic nature, highlights the cultural and religious roots of joy, its anthropological, biblical and spiritual value, highlighting three criteria for a more in-depth and timely vision, which can serve as a solid basis for a catechesis, capable of combining *gaudium et spes*, collecting and relaunching the legacy of the Gospel of Jesus and the conciliar Pentecost, after sixty years of chronicle, history and maturation in ecclesial awareness and responsibility in the service of humanity.

► **KEYWORDS**

Catechesis; Hope; Joy; Pontifical Magisterium; Proclamation; Spirituality.

✉ ruta@unisal.it